

Creazione attuale di danza Saison 2013-2015

«Orthopädie or to be»: Kilian Haselbeck & Meret Schlegel

Intermezzo della curiosità:

«La danza sprigiona la nostra unicità»

Ama il *moonwalk* fin da piccolo. Già da undicenne amava imitare il linguaggio dei gesti di Michael Jackson. Da bambina ha frequentato lezioni di ritmica e si è esercitata nei suoi primi passi di danza nei musei. Oggi Meret Schlegel e Kilian Haselbeck formano un duo di danza insolito – due persone separate da quasi due generazioni. Ma cosa, invece, li unisce?

Kilian, hai più di trent'anni in meno della tua compagna. Che cosa hai imparato da Meret?

Kilian Haselbeck: Ballare con te, Meret, mi ha reso più calmo e delicato. Non occorre tanta azione per suscitare interesse. Un tempo non avrei mai osato concedermi del tempo sul palcoscenico e giocare con le aspettative del pubblico.

Meret Schlegel: Io sono diventata più forte e sfacciata. Quando sono con Kilian, nascono nuove associazioni. La presenza fisica e le energie nello spazio sono diverse. In questo viaggio di scoperta mi ha guidato la curiosità: scoprire ciò che accade quando ci incontriamo.

L'incontro tra Meret Schlegel e Kilian Haselbeck in «Orthopädie or to be» è un incontro tra una donna matura e un giovane uomo. Inizialmente in modo cauto e indagatore, poi con sempre più coraggio essi scoprono i loro corpi, si respingono per poi ricongiungersi nuovamente. Un duo che unisce le generazioni – in modo ludico, ironico e rispettoso.

Kilian: Mi ha affascinato vedere quante cose volevi imparare da me. Abbiamo guardato insieme il film hip hop «Rize» e appreso movimenti del freestyle come il krumping. Ti sei entusiasmata così tanto per questo linguaggio di danza!

Meret: Mi hai chiesto che cosa mi preoccupa alla mia età. Ti ho mostrato il mio braccio e ti ho detto: la mia pelle, ecco cosa mi preoccupa. Posso fare attività fisica, spalmare creme, ma non serve a niente. A quel punto hai avuto l'idea delle mollette da bucato.

Sul palco i due sperimentano con delle mollette da bucato colorate. Si pinzano le mollette quasi ovunque sulla pelle. Dapprima sul volto, poi sui loro corpi. Un'immagine che tocca profondamente gli spettatori.

Si sono incontrati per la prima volta nel 2010, presso il *Tanzhaus* di Zurigo. Kilian danzava in un pezzo di Philippe Saire. Meret, allora direttrice artistica, invitò Kilian per un assolo nell'ambito della piattaforma per brevi esibizioni «12 MIN.MAX». Da quest'intermezzo è nata la loro curiosità reciproca per il lavoro artistico.

Da cosa emerge la differenza d'età nella vostra collaborazione?

Meret: Per me, il nostro incontro rappresenta un nuovo inizio. Mi sento giovane e scopro nuovi lati di me stessa. Ma so anche che quando sono sul palcoscenico, con i miei capelli grigi e le mie rughe, la nostra differenza d'età è evidente agli occhi del pubblico.

Kilian: Nell'ambito della nostra collaborazione l'età non è mai stata un tema in discussione. In alcune culture la danza in età matura è una cosa naturale. Qui spesso è anche considerata imbarazzante, ma l'espressione di un corpo è qualcosa di bello, in dipendentemente dal fatto che sia giovane o vecchio.

Che cosa vi affascina della danza come forma di espressione?

Meret: Il fatto che noi esseri umani siamo in grado di esprimerci attraverso il movimento. A differenza degli animali, che si muovono per sopravvivere. Qui non si tratta di andare a caccia di cibo, ma di esprimere l'unicità che abbiamo dentro di noi e che si manifesta attraverso la danza.

Kilian: Attraverso il linguaggio del corpo possiamo toccare altri esseri umani anche senza l'uso delle parole. Puoi strutturare un movimento in modo che sia bello da osservare e toccante sul piano emotivo.

Entrambi, sul palco, affermano di prendersi gli spazi che non si sarebbero concessi nella vita di tutti i giorni. Meret e Kilian vogliono toccare il pubblico – e conquistarlo. Già da bambini entrambi amavano le luci della ribalta. Hanno scoperto il palcoscenico come luogo di libertà.

Kilian: Michael Jackson era il mio idolo. Nel resto della sua vita regnava il caos, ma il palcoscenico era il suo mondo. Appariva libero da vincoli e questo mi ha affascinato. A undici anni ho imparato da solo, davanti alla televisione, le sue coreografie. Ero piuttosto timido e introverso, ma sul palcoscenico mi sentivo incredibilmente libero.

Kilian Haselbeck è approdato alla danza contemporanea passando dall'hip hop, dall'urban dance e dal balletto. Nel 2008 il danzatore sciaffusano ha concluso la sua formazione presso la «Codarts» di Rotterdam. Da allora gira il mondo come danzatore e coreografo libero professionista. Si è esibito tra l'altro a Shanghai in

occasione dell'Expo, a New York con «Les Ballets du Monde» e in Svizzera con Philippe Saire, Oona Project, Philip Amann e Meret Schlegel.

Kilian: Mi sorprende il fatto che un danzatore della tua generazione sia approdato alla danza in modo così poco convenzionale e io, invece, in modo tanto convenzionale, passando dal balletto classico.

Meret: Da bambina danzavo spesso con la musica delle Danze Slave di Antonín Dvořák. A casa avevo pochissimo spazio. Tavolo e sedie erano sempre di mezzo. Quando saltavo troppo forte, anche l'ago del giradischi e il disco saltavano. Ho frequentato i musei perché nelle loro sale d'esposizione trovavo lo spazio per danzare. Quando nessuno mi vedeva, mi giravo e saltavo. La voglia di movimento si staglia come un lungo filo rosso attraverso la mia vita.

Meret Schlegel ha ricevuto le prime lezioni di danza da Irène Steiner, allieva di Wigman. All'epoca non aveva la possibilità di frequentare una formazione di danza contemporanea semplicemente perché negli anni 70 non ne esistevano. A vent'anni si è trasferita negli Stati Uniti. Durante un workshop intensivo di danza-contatto, Meret ha avuto modo di conoscere l'ambiente della danza americana con José Limón, Merce Cunningham e altri. Si è creata da sola la propria formazione come un patchwork. Ha viaggiato dalla costa est alla costa ovest e ritorno per frequentare lezioni di tecnica e workshop.

Meret: Non possedevo formazioni con diplomi come quelli che vantano oggi i danzatori, ma sapevo che nella vita avrei voluto lavorare con il movimento. La danza era ed è tutt'ora, per me, una forma di comunicazione con il pubblico. Mi consente di raccontare le storie che ho dentro. Non mi faccio mai un'immagine di me stessa come danzatrice. Sono decisamente troppo giocosa – e così ho conquistato il mondo.

Dopo la sua formazione «patchwork» in Europa e negli Stati Uniti, la zurighese ha lavorato con artisti di altre discipline. Oltre alla sua collaborazione con Kilian Haselbeck, si è recentemente esibita anche nella produzione «Second Skin» di Kiria-kos Hadjiioannou.

Che cosa rende unico il vostro partner come ballerino?

Kilian: Ammiro la tua libertà quando ti muovi. Non solo sul palcoscenico, anche in studio. Se c'è una musica che ti cattura, ti liberi danzando.

Meret: Ho la sensazione che tu ti senta a tuo agio con ogni fibra del tuo corpo. Il tuo corpo non è soltanto uno strumento che utilizzi, sei proprio tu.

Quali fonti di ispirazione sono importanti per voi?

Meret: L'espressione dell'individuo nell'arte. L'arte per me è come una bussola. Mi aiuta a orientarmi in questo mondo complesso. Mi ispira il modo in cui altri hanno trovato la forma e l'espressione per farlo – sul palcoscenico come nelle arti visive, ma anche nella buona cucina.

Kilian: Per me tutto si crea in modo molto intuitivo e nasce dal momento, per questo trovo ispirazione un po' ovunque. Non deve trattarsi di un linguaggio artistico intellettuale; l'ispirazione può arrivare da un video di musica pop come dalla natura. Recentemente ho insegnato danza in una scuola speciale. Il modo in cui queste persone si sono aperte mi ha commosso.

Nel 2013 il duo ha fondato la compagnia «zeitSprung», simbolo della loro collaborazione, nonché un network di artisti di generazioni e provenienze diverse. Un nome, un presagio: i due intendono infatti compiere il grande salto.

Quale altro sogno vorreste realizzare?

Kilian: Una tournée mondiale! Con il nostro incontro voglio ispirare persone di culture diverse. La mia voglia di esibire la nostra pièce e continuare a svilupparla è enorme.

Meret: Anche la mia. La nostra cultura sta diventando sempre più incorporea, tutto passa dalla testa, dalla ragione. Con il nostro linguaggio del movimento vogliamo offrire uno spazio al pubblico – e un luogo per le proprie storie.

Intervista: Sulamith Ehrensperger